Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-MAG-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 35

La copertina

Aborto, la legge per le donne trent'anni dopo

MARIA NOVELLA DE LUCA E MIRIAM MAFAI

Gli aborti sono diminuiti del 50%. Grazie al "no" che il 17 maggio 1981 gli italiani pronunciarono contro l'abrogazione della 194

La legge per le donne

30 anni dopo

1981-2011 Sempre meno aborti

MARIA NOVELLA DE LUCA

ROMA

«Le donne si presentavano dopo la mezzanotte, uscivano di casa con il buio, quando nessuno poteva vederle: arrivavano in ospedale con ferite gravissime, lacerazioni, emorragie, infezioni, accadeva ogni sera, ormai eravamo preparati: quelle donne, a volte quelle ragazzine, erano le reduci di aborti clandestini avvenuti chissà dove e con chissà quali mezzi, facevamo il possibile per aiutarle, alcune si salvavano ma altre morivano, e molte restavano lesionate per sempre». Così ricorda l'Italia degli anni Settanta un ginecologo "militante", Carlo Flamigni, quando decidere di interrompere una gravidanza poteva costare cinque anni di reclusione, la contraccezione era fuorilegge, e il delitto d'onore ancora un reato "minore".

Oggi, a 30 anni dal referendum che il 17 maggio del 1981 disse «no» all'abrogazione della legge 194 approvata nel 1978, l'Italia ha il tasso di abortività più basso del mondo, 8,3 interruzioni di gravidanza ogni mille donne, i casi sono calati del 50,2% passando dai 231.008 aborti del 1982 ai 116.933 del 2009, e anche tra le minorenni i numeri italiani (4,8 per mille) sono inferiori a tutto il resto d'Europa. Un successo. Di sessualità e maternità responsabili. Come se l'Italia, a rileggere le cronache "soltanto" di 30 o 40 anni fa, fosse passata da una società post contadina ad una società moderna. Nel 1961 una coraggiosa inchiesta di «Noi donne», spezzando un silenzio secolare, denunciava infatti che gli aborti clandestini superavano nel nostro Paese lo spaventoso numero di un milione l'anno. «Le statistiche indicavano in media 50 gravidanze interrotte artificialmente su 100 concepimenti effettivi» scrive lo storico Giambattista Scirè nel saggio del 2008 "L'aborto in Italia".

Le donne italiane, dunque, scelgono di abortire sempre meno. «Ma resta l'ombra irrisolta delle immigrate, a cui si deve oggi il 33% di tutte le interruzioni di gravidanza, e che stanno portando anche ad una recrudescenza della clandestinità», avverte Anna Pompili, ginecologa romana da sempre impegnata nei reparti di interruzione volontaria di gravidanza. «Tranne

le ragazze dell'Est, tutte le altre, cinesi, nigeriane, ecuadoregne, per paura, perché non sono in regola, abortiscono da sole, comprando illegalmente un farmaco per l'ulcera a base di prostaglandine, con gravissimi rischi». Le cifre ufficiali parlano di 15mila aborti clandestini l'anno, nel 1983 erano centomila. Aggiunge Carlo Flamigni: «Mai una legge è stata tanto efficace quanto la 194. Ma adesso si cerca in tutti modi di rendere difficile il percorso delle donne. Quanti veri casi di coscienza ci sono in quegli ospedali dove ginecologi, anestesisti, paramedici sono tutti, dico tutti obiettori? Così l'arrivo del Movimento per la Vita nei consultori. Non ho mai visto una donna rinunciare alla propria decisione perché qualcuno cercava di dissuaderla. Ma l'ho vista soffrire molto di più. E abbandonare le strutture pubbliche per abortire, illegalmente, là dove nessuno poteva giudicarla».

Silenzio, solitudine, paura, vergogna, morte. Era questa la condizione di donne e ragazze che restavano incinte e quel figlio non potevano (o non volevano) tenerlo. In una società, l'Italia del boom ancora rigidamente patriarcale, densa di pregiudizi e di familismo. In cui papa Montini, con la sua Enciclica *Humanae vitae*, cercava di creare un argine alle spinte "liberali" che arrivavano dagli Stati Uniti, dalla Francia. Una morale di divieti e censure, mentre il mercato clandestino degli aborti fruttava a "mammane" e medici oltre cento milioni di lire l'anno.

Eppure all'inizio degli anni Settanta la cortina di silenzio si spezza. Il Movimento di Liberazione delle Donne (Mld) insieme al Partito Radicale lancia la campagna per la liberalizzazione dell'aborto. Madri e figlie iniziano a parlare, infrangendo la feroce consuetudine che definiva gli aborti «affari di donne». Narrano esperienze atroci, che bruciano sulla pelle e si ripetono in una quotidianità agghiacciante fatta di tavoli da cucina, ferri da calza, asciugamani sulla bocca per non urlare, e dove ad un figlio segue un aborto, ad un aborto una nuova gravidanza e così via, fino alla fine dell'età fertile. Voci raccolte dalla storica Lorenza Perini nel saggio "Storie di donne e di aborti clandestini prima della legge 194". «Ho fatto 37 aborti nella mia vita — racconta una casalinga di 42 anni — Forse sarà una cosa atroce e disumana per altri, ma non avrei potuto mantenere più dei due figli vivi che ho... Alla fine mi sono comprata una sonda e lo facevo da sola...». Poi le parole di una donna senza lavoro e con il marito in manicomio, incriminata a Roma nel 1976: «Ho sei figli e ho abortito cinque volte. Mi chiedo se è giusto che lo Stato processi me senza avermi dato niente, solo perché non avevo i soldi per mettere al mondo il settimo figlio».

Le donne si autodenunciano per «aborto subito e procurato» e si fanno arrestare. Finiscono in carcere Adele Faccio che aveva fondato nel 1973 a Milano il Cisa, il Centro di informazione per la sterilizzazione e l'aborto, e poi Emma Bonino. La legge 194 viene approvata il 22 maggio del 1978, ma senza i voti dei Radicali. Per l'Italia è una rivoluzione. Nel 1981 tre diversi referendum ne chiedono l'abrogazione: due presentati dal Movimento per la vita di Carlo Casini, il terzo dai Radicali, per la totale liberalizzazione. La legge 194 viene però confermata nell'impianto del 1978.

A quelle stagioni e a quelle battaglie di cui fu anche protagonista, Dacia Maraini ha dedicato nel tempo scritti e pensieri. Ed un intenso racconto, "Il clandestino a bordo", del 1996. Passate le stagioni "militanti" Dacia Maraini descrive con parole amare un lutto personale: un aborto spontaneo all'ottavo mese di gravidanza quando aveva 24 anni, un dolore straziante, perché l'aborto, scrive, è «il luogo maledetto e doloroso dell'impotenza storica femminile». «Allora, pur di avere una legge che salvasse le donne era necessario utilizzare quei toni fin troppo violenti, dovevamo combattere l'aborto clandestino, l'opposizione feroce della Chiesa che vietava tutto, anche la contraccezione. È stato giusto — ragiona Dacia Maraini — la legge ha funzionato, credo però che la 194 sia da considerare un punto di passaggio, l'aborto non è una conquista, quello a cui bisogna tendere è una maternità responsabile, penso che se ci fosse una legislazione a misura di donna l'aborto forse non esisterebbe nemmeno più». Descrive così Dacia Maraini il suo antico dolore: «Il clandestino a bordo della mia nave è scomparso prematuramente nel buio della notte, senza lasciare una traccia, un nome, un ricordo». «L'aborto è una ferita — aggiunge — e non c'è donna che affermi il contrario. Bisogna puntare sull'educazione, sull'informazione. Purtroppo oggi come ieri è la Chiesa che frena, e la politica non ha il coraggio di opporsi».

Emma Bonino, radicale e vicepresidente del Senato, difende tuttora la scelta che portò il suo parti-

data stampa 30° 1981-2011

to a presentare il referendum per l'abrogazione di alcune norme della legge 194. Nel complesso, però, aggiunge «la 194 è stata una grandissima conquista». «Ricordo bene gli anni del Cisa, aiutavamo le donne ad uscire dalla schiavitù dell'aborto clandestino, da cui riemergevano rovinate nel corpo e nella psiche, e dietro c'era un giro d'affari spaventoso... Ma nulla è garantito — avverte Bonino — guardate la legge 40, la battaglia contro la Ru486. Per fortuna mi sembra che ci sia un ritorno di vitalità femminile, che di nuovo farà da argine all'attacco contro i diritti e il corpo delle donne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una morale fatta di divieti e censure mentre fioriva il mercato dei "cucchiai d'oro"

Carlo Flamigni: "Il percorso resta difficile e si moltiplicano i medici obiettori"

Dacia Maraini: "Persi un figlio all'ottavo mese, è una tragedia, ma la legge è giusta"

Dalle "mammane" alla maternità responsabile: **30 anni fa il referendum che disse no all'abrogazione della legge 194.** *Oggi il nostro Paese ha il numero più basso d'Europa di interruzioni di gravidanza.* **Eppure gli attacchi alla libertà di scelta non sono finiti**

Le tappe

17 MAGGIO 1981
Tre referendum presentati da cattolici e radicali chiedono di abrogare la 194 del 1978. La legge viene però confermata

19 FEBBRAIO 2004
Viene approvata la legge 40 sulla Procreazione Assistita. Per la prima volta si parla dei diritti del "concepito"

16 LUGLIO 2009
Dopo forti polemiche politiche l'Aifa dà il via libera in Italia all'uso ospedaliero della pillola abortiva Ru486

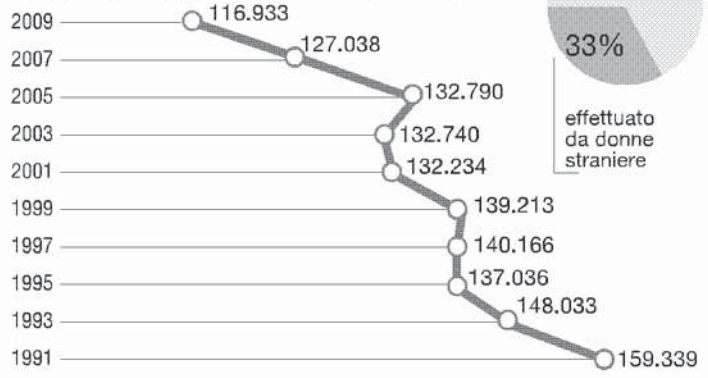
data stampa 30° 1981-2011

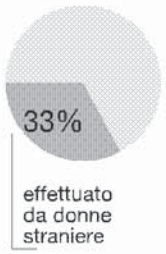
Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-MAG-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 35

Gli aborti in Italia

Interruzioni di gravidanza

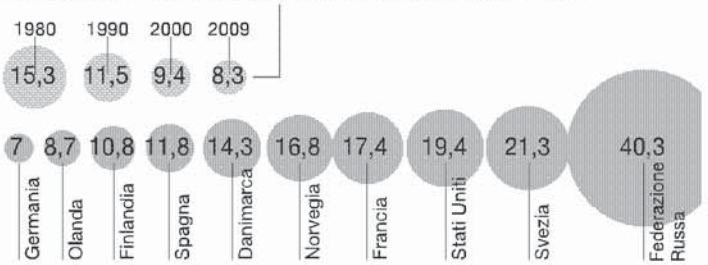
Donne residenti italiane e straniere tra **15** e i **49** anni



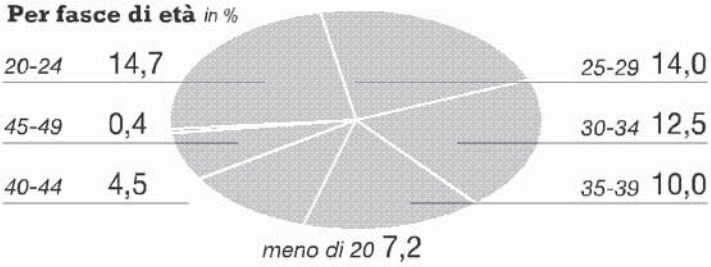


Tasso di abortività

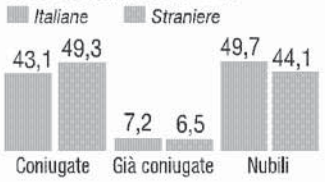
per 1000 donne residenti italiane e straniere tra **15** e i **49** anni



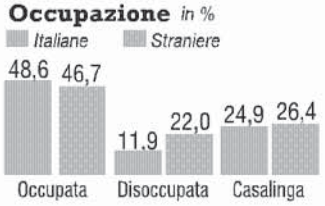
Per fasce di età *in %*



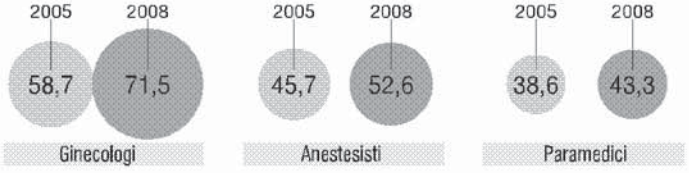
Per condizione *in %*



Occupazione *in %*



Obiezione di coscienza *in %*



Fonte: Relazione al Parlamento 2010, Legge 194

Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-MAG-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 37

La legge per le donne

30 anni dopo

Gli aborti sono diminuiti del 50%. Grazie al "no" che il 17 maggio 1981 gli italiani pronunciarono contro l'abrogazione della 194

QUANDO LE ITALIANE SI RIPRESERO IL CORPO E LA STORIA CAMBIÒ

MIRIAM MAFAI

La vittoria del "no" che nel maggio del 1981 confermava, con il voto popolare, la legge che tre anni prima aveva abolito il reato di aborto e rendeva possibile, a determinate condizioni, l'interruzione volontaria delle gravidanza, resta un momento cardine nella storia delle donne e del nostro Paese. La campagna elettorale fu durissima, conobbe toni da vera e propria crociata.

Il Paese aveva già votato, pochi anni prima, nel 1974, a favore della legge sul divorzio anch'essa sottoposta a referendum e condannata dalla Chiesa. Ma la questione dell'aborto appariva, e senza dubbio era, più delicata e controversa. E più incerto appariva l'esito del referendum. A favore del mantenimento della legge sul divorzio, ad esempio, si erano pronunciati pubblicamente, nel corso della campagna elettorale, anche personalità e gruppi cattolici che evitarono, invece, di esprimersi a proposito della legge sull'aborto.

Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-MAG-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 37

Massimo fu l'impegno del Vaticano e delle gerarchie, prima per impedire l'approvazione della legge (ricordo un discorso del Papa a Piazza S. Pietro ed una manifestazione allo stadio S. Siro di Milano affollato di almeno centomila persone), poi perché la legge venisse bocciata dal voto popolare. Nel corso dei comizi e degli incontri in parrocchia, le madri che avessero pensato di abortire e quelle che avessero votato a favore della legge venivano indicate, senza pietà, come assassine.

E tuttavia, alla fine, a favore del mantenimento della legge votò la maggioranza degli italiani e delle italiane, al Nord come al Sud. Votarono a favore della legge le donne che per abortire andavano all'estero o in qualche disponibile clinica privata, votarono a favore della legge le donne che per abortire erano costrette a far ricorso alle cosiddette "mammane" che intervenivano introducendo un ferro o un gambo legnoso di vegetale là dove una vita indesiderata stava germinando. Votarono insomma a favore della legge l'80% degli elettori e delle elettrici, al Nord come al Sud, in Veneto come in Sicilia, sordi ai richiami alla disciplina della Chiesa e delle organizzazioni cattoliche scese in campo contro la legge assieme alla Dc e al Msi.

Nel giro di pochi anni dunque, con la vittoria del referendum, diventava realtà una delle parole d'ordine più audaci di quel movimento femminista che aveva investito la nostra società a cavallo degli anni Settanta: «L'utero è mio e lo gestisco io». Non è esagerato dire che si apriva così anche nel nostro Paese una nuova fase della storia delle donne all'insegna della loro piena libertà, della piena padronanza del proprio corpo. La donna sarà ancora il "recipiente del seme maschile", come dall'inizio della storia aveva raccontato Eschilo («soltanto chi getta il seme nella terra fertile è da considerarsi genitore, la madre coltiva, ospite all'ospite, il germoglio…»). Ma di quel seme è lei ormai la responsabile, è lei che decide della possibilità e della prosecuzione della sua gravidanza, sottraendola al caso, alla inevitabilità della natura e persino (fu uno degli aspetti più controversi della legge) alla volontà del partner.

Non è esagerato dunque dire che entriamo da questo momento in una nuova storia dell'umanità, segnata dalla piena libertà e autonomia della donna sul proprio corpo.

E tuttavia, a distanza di tanti anni, vale la pena di ricordare l'ammonimento di un cattolico "laico" come Pietro Scoppola che ci invitava a leggere il risultato di quel voto non solo come la legittima affermazione di diritti civili, ma anche come «volontà della maggioranza di non essere inquietati da problemi morali e di principio», espressione di un pericoloso "vuoto etico", un processo sotterraneo che verrà pienamente alla luce nel corso degli anni Ottanta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa 30° 1981-2011

Quotidiano Torino

LA STAMPA

12-MAG-2011

Diffusione: 300.578 Lettori: 1.908.000 Direttore: Mario Calabresi da pag. 21

LA STRETTA PER I CENTRI ESTETICI IN UN DECRETO INTERMINISTERIALE

Lampade Uva vietate agli under 18

Il ministro Fazio: lettini abbronzanti proibiti anche alle donne incinte

FRANCESCA SCHIANCHI
ROMA

Addio abbronzatura tutto l'anno per i ragazzini sotto i 18 anni. A rischio l'incarnato dorato garantito dalle lampade solari anche per le donne in gravidanza, per chi ha subito tumori alla pelle e per chi si scotta facilmente. Nuove cautele d'uso sono in arrivo per quanto riguarda le lampade e vari altri apparecchi elettromeccanici per uso estetico: ieri il ministro della Salute Ferruccio Fazio ha infatti firmato un decreto interministeriale (ministero della Salute e dello Sviluppo economico) che aggiorna le caratteristiche tecnico-dinamiche e le modalità d'esercizio e applicazione di numerosi macchinari, dal solarium appunto alle saune e bagni di vapore, dallo scaldacera per ceretta agli attrezzi per ginnastica estetica, dai depilatori elettrici al laser estetico per depilazione.

«Con il provvedimento firmato oggi abbiamo compiuto un passo in avanti per la tutela del cittadino che vede così garantito in modo ancora più stringente il livello di sicurezza degli apparecchi elettromeccanici per uso estetico come le lampade abbronzanti, i depilatori elettrici, le saune e i bagni turchi», è il commento del ministro della Salute. «La regolamentazione dell'utilizzo delle lampade abbronzanti è particolarmente importante per la dimostrata nocività, soprattutto nelle persone più giovani, delle radiazioni ultraviolette che espongono ad un aumento del rischio di melanoma cutaneo statisticamente significativo».

Plaude all'iniziativa il sottosegretario alla Salute Francesca Martini: definisce il provvedimento «in linea con l'obiettivo di garantire la sicurezza dei cittadini e la salute futura, in particolare dei giovani. Ci auguriamo che ora sia rispettata la norma sia per la qualità degli strumenti, sia soprattutto sugli abusi in fasce di età giovani come gli adolescenti». Secondo i dati, sono circa un milione e mezzo i minorenni che fanno almeno una lampada all'anno, di cui 700mila più di una al mese.

Altrettanto favorevole è la dottoressa Caterina Catricalà, direttore del dipartimento clinico sperimentale di Dermatologia oncologica dell'Istituto San Gallicano di Roma: «Finalmente anche in Italia abbiamo una norma che regolamenta l'accesso a questi centri». Anche lei ribadisce i rischi dei raggi Uva: «Nell'infanzia e nell' adolescenza i raggi Uva possono creare il presupposto per i tumori alla pelle e l'invecchiamento precoce della pelle». Si raccomanda quindi «prima di usare qualsiasi cosa che possa avere un impatto sulla pelle» di «recarsi dal dermatologo».

E a chi non potrà più stendersi sul lettino abbronzante, arriva il consiglio della Coldiretti per sfruttare al massimo anche i primi raggi di sole naturale: «E' possibile prepararsi alla tintarella estiva con una dieta adeguata, che si fonda sul consumo di cibi ricchi in Vitamina A che favorisce la produzione nell'epidermide del pigmento melanina per donare il classico colore ambrato alla pelle. Una opportunità che consente di conciliare salute e bellezza».

Quotidiano Roma | la Repubblica | 12-MAG-2011
Diffusione: 485.286 | Lettori: 3.269.000 | Direttore: Ezio Mauro | da pag. 18

Lampade solari vietate a minori e donne incinte

Decreto di Fazio: troppi rischi di cancro alla pelle

MICHELE BOCCI

VIA i minorenni dai lettini solari. Stop all'abbronzatura con lampade e solarium anche per le donne incinte e per chi ha una carnagione particolarmente chiara e sensibile. L'Italia arriva dopo molti altri paesi europei — tra cui Francia, Inghilterra e Germania — a prendere una decisione drastica per prevenire i tumori della pelle. È ormai accertato infatti che i raggi facciano male, soprattutto se ci si scotta da giovani possono aumentare il rischio di sviluppare il melanoma. Così ieri il ministro della salute Ferruccio Fazio ha firmato il decreto richiesto da tempo dalle società scientifiche dei dermatologi e in qualche modo anticipato da prese di posizione di alcune Regioni.

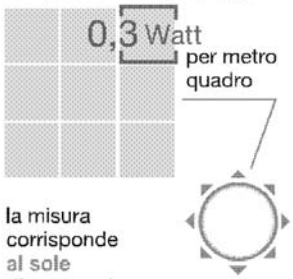
Non saranno pochi a restare delusi dalla misura del Governo, che aggiorna le regole sull'utilizzo degli «apparecchi elettromeccanici per uso estetico». Si stima che nel nostro paese circa un milione e mezzo di teenager facciano almeno una lampada all'anno. La metà sono assidui frequentatori dei lettini, con oltre una seduta abbronzante al mese. Da ora in avanti non potranno più andare alla ricerca della tintarella nei centri estetici. «Ovviamente fissare la data dei 18 anni è un artificio, come quando si parla di sigarette, non è che a 20 i raggi siano meno pericolosi. Ma la decisione è importante». A parlare è il professor Silvano Menni che dirige la clinica dermatologica al San Paolo di Milano ed è nel consiglio direttivo della Sidemast, una delle società scientifiche di dermatologia. «Auspicavamo da tempo questa decisione, del resto il rischio potenziale dei raggi è ormai noto, ci sono prove biologiche certe. Il problema tumorale è il principale ma quelle apparecchiature possono provocare anche altri danni, di tipo estetico e non». Il ministero ha esteso il divieto a chi ha sofferto o soffre di neoplasie, a chi si scotta facilmente perché la sua pelle appartiene a un fototipo chiaro, e alle donne incinte. «Durante la gravidanza — dice sempre Menni — ci sono modificazioni ormonali delle cute importanti. Scottarsi può essere pericoloso».

Nel decreto si prendono in considerazione i solarium con lampade Uv-a o con «applicazioni combinate o indipendenti di raggi ultravioletti (Uv) ed infrarossi (Ir)». Ma si fissano paletti anche per altri apparecchi di uso estetico tra i quali anche saune, strumenti per levigatura della pelle, apparecchi per ionoforesi, scaldacera per cerette. «Con questo provvedimento — è il commento del ministro Fazio — abbiamo compiuto un passo in avanti per la tutela del cittadino».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I raggi

Una legge europea del 2007 ha stabilito il limite massimo di emissione: Le lampade non possono superare gli



Il melanoma
6-7.000 nuovi casi ogni anno in Italia
L'esposizione ai raggi solari o di lampade è uno dei fattori che provocano la malattia

Anche la medicina adesso diventa slow

VERA SCHIAVAZZI

DUE chiocciole che si parlano, perché in medicina la lentezza non basta, occorre anche il dialogo. È il simbolo di Slow Medicine, un nuovo movimento, una rete di professionisti, un modo diverso di pensare a una salute che, secondo i fondatori, è ormai troppo basata sulla tecnologia. Il battesimo è previsto tra poco più di un mese a Ferrara (il 29 giugno a Palazzo Estense).

SEGUE A PAGINA 23

I FONDATORI sono sedici medici, direttori sanitari, psicologi, psicoterapeuti italiani, e ad aprire i lavori sarà Carlo Petrini, l'inventore di Slow Food. Perché il cibo "buono, pulito e giusto" assomiglia molto da vicino a quella medicina "sobria, rispettosa e giusta" che Slow Medicine si propone di diffondere, dagli ambulatori ai grandi ospedali. «Il cambiamento — spiega Giorgio Bert, docente di semeiotica medica, uno degli inventori del counselling in Italia — è iniziato negli anni Sessanta e Settanta, quando in pochi anni si sono fatti più progressi che nei cento anni precedenti, soprattutto nel campo della diagnostica. Sono arrivate la Tac, la risonanza magnetica, cose importantissime e bellissime, ma intanto l'aspettativa dei pazienti e l'azione dei medici hanno imboccato una strada diversa, che oggi ci mette di fronte a molti eccessi e a possibili errori radicali». Con lui, e con la moglie Silvana Quadrino, psicologa e psicoterapeuta, ci sono direttori di ospedali, come Antonio Bonaldi (San Gerardo di Monza) e Andrea Gardini (Ferrara), docenti come Francesco Di Stanislao (Torino), medici del lavoro come Stefano Boccastrini e altri impegnati sul fronte della rianimazione e della medicina d'urgenza, come Sandra Vernero, economisti, designer.

"Medicina sobria — è spiegato nel manifesto che da Ferrara verrà proposto all'intera categoria — significa prescrivere solo esami della cui efficacia si è certi, e sapere che non sempre fare di più significa fare meglio". Bert cita esempi precisi: «Pensiamo all'esame per misurare i livelli di Psa, l'ormone che può indicare un rischio di tumore alla prostata nei maschi oltre i 50 anni. La percentuale degli interventi, anche invasivi, scaturiti da questa indagine è assai più elevata, e dannosa per la qualità di vita dei pazienti, di quanto avverrebbe se l'esame non fosse stato fatto. Ciò non significa rinunciare a questo esame, ma rivedere un approccio medico troppo generalizzato e "difensivo", nel quale il professionista pensa prima di tutto a evitare i rischi successivi: e se poi mi dicono che non ho fatto questo o quell'altro?». «Ogni paziente ha diritto a essere ascoltato, qualunque cosa dica — aggiunge Silvana Quadrino — anche se è apparentemente assurda e antiscientifica. È questo che cerchiamo di insegnare in molti ospedali, a cominciare dall'inizio, e cioè dalla diagnostica prenatale: un conto è poter individuare e prevenire malattie e malformazioni gravi, un altro è vivere per l'intera gravidanza con l'ansia di cercare tutti i possibili problemi». E "sobrietà" vuol dire, naturalmente, spese minori per il sistema pubblico, ma anche meno farmaci e meno profitti per chi li produce: nel manifesto di Slow Medicine c'è anche l'invito a non far finta di niente, e a non lasciare che la pressione esercitata sui medici faccia prevalere una terapia sull'altra. Medicina "rispettosa", il secondo punto, non significa però solo ascolto o capacità di comunicare, ma anche parità di trattamento: «Chiunque sa — dice Quadrino — che molte pratiche inutili degli ospedali, come tratte-

"Bisogna rivedere l'approccio troppo generalizzato e difensivo dei professionisti"

La parola d'ordine è sobrietà, che vuol dire anche minori spese per il servizio pubblico

la Repubblica
Milano, da Moratti fango su Pisapia
Bce, Draghi in dirittura d'arrivo

Più dialogo e meno farmaci anche la medicina diventa "slow"
JOHN LENNON
POWER TO THE PEOPLE - THE HITS

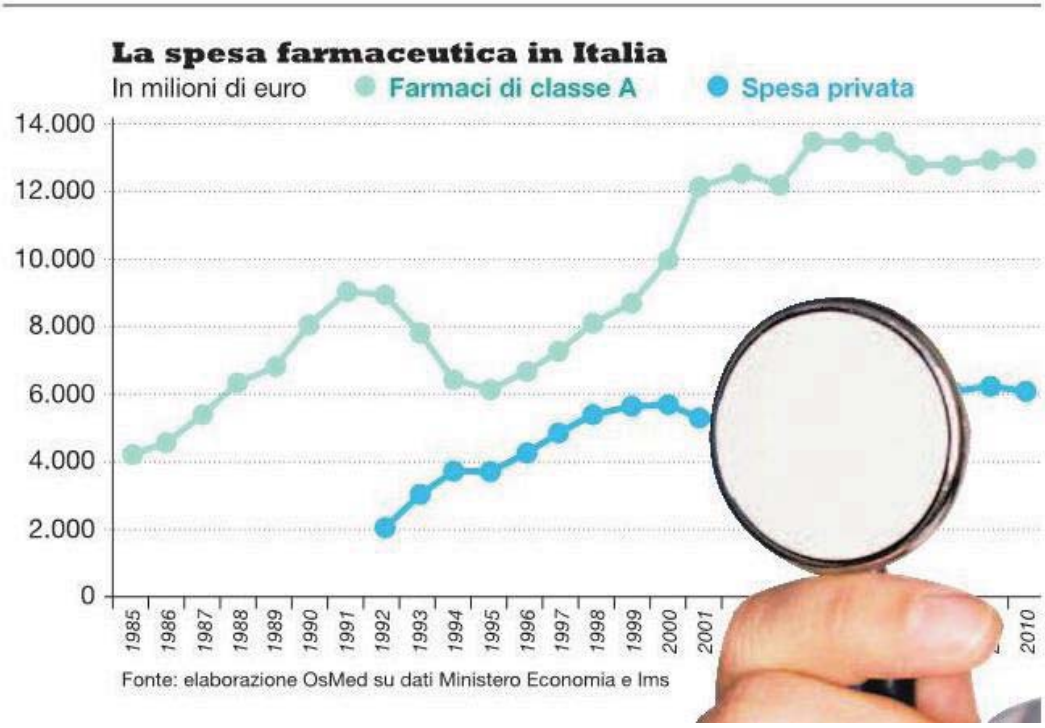
nere durante il weekend pazienti che potrebbero andare a casa, vengono superate da chi lo chiede a voce alta o con maggiore consapevolezza e strumenti culturali, e subite passivamente da tutti gli altri».

Infine, c'è la giustizia, una parola d'ordine che per gli slow-medici va in diverse direzioni: risorse e cure uguali per tutti, in tutta Italia, ma anche budget distribuiti pensando ai problemi più comuni, meno eroici, meno di avanguardia ma comunque socialmente utili. «Siamo aperti a tutti, siamo partiti in sedici ma abbiamo già oltre 200 adesioni, dopo Ferrara tutti i colleghi potranno unirsi a noi».

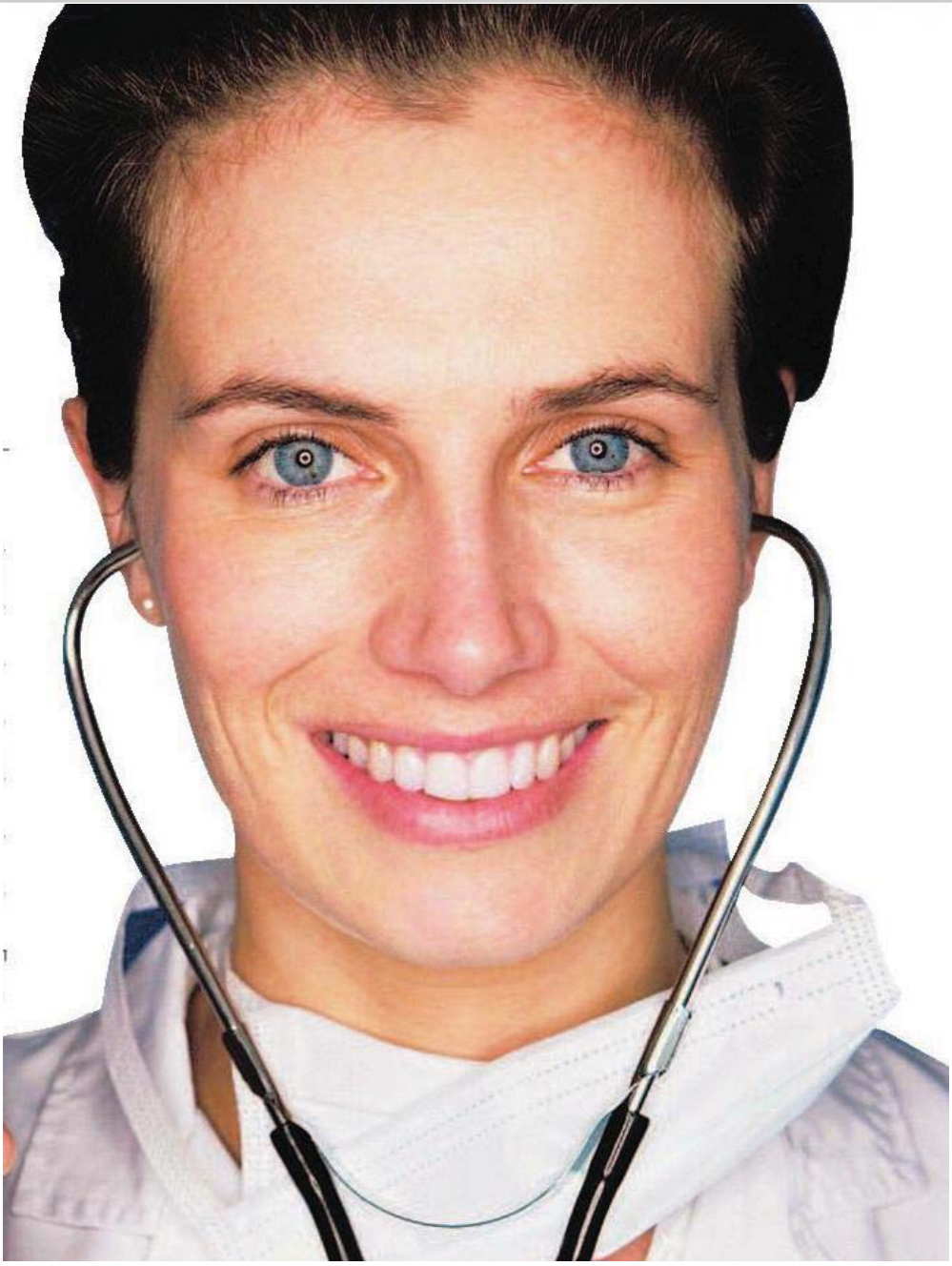
© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA.IT
Inchiesta: la ricetta medica diventa virtuale "Ma il sistema non funziona"

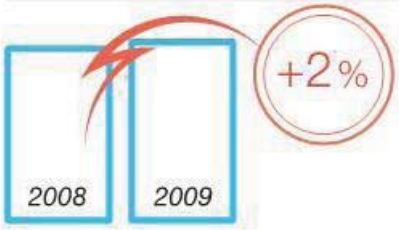
I fondatori: "Gli esami vanno fatti solo se efficaci"



Gli sprechi



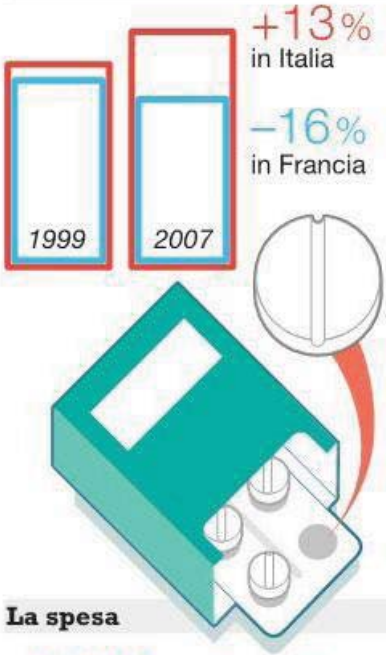
Il consumo di antibiotici



44%
- della popolazione ha ricevuto nel 2008 almeno una prescrizione di antibiotico

1,5 milioni di persone
- assumono ogni giorno, al di fuori dell'ambito ospedaliero, un antibiotico

Il consumo tra 1999 e 2007



La spesa

9.732 milioni di euro
- nei primi 10 mesi del 2010, + 4% rispetto al 2005

Online

- L'Italia è 2ª negli acquisti online dopo la Germania

Fonte: Farmastore dei Nas

Bambini e farmaci

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 12-MAG-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 14

MALASANITA' Pescara, i piccoli erano prematuri. Scattano i controlli dei Nas

Un batterio killer in ospedale morti sospette di tre neonati

Salvi due bimbi contaminati. Nessun rischio contagio

di ROSALBA CIANCAGLINI

PESCARA - Si chiama Serratia marcescens il batterio patogeno che è la probabile causa della morte di tre bimbi ricoverati nel reparto di Neonatologia dell'ospedale Santo Spirito di Pescara. Sulla vicenda sono aperte due indagini, una della direzione sanitaria del nosocomio, l'altra dei carabinieri del Nas, possibile preludio di un'inchiesta della magistratura. Una madre, disperata, ha annunciato una denuncia segnalando scarsa igiene e protezioni ignorate. L'ospedale attraverso il Cio, comitato che si occupa di malattie infettive, ha attivato tutti i controlli e le procedure previste: il batterio è stato isolato, la struttura bonificata, il pericolo di contagio non esiste più.

La Serratia, germe patogeno responsabile di infezioni ospedaliere, si è manifestata in cinque bambini su venti ricoverati. Uno è stato dimesso, un altro sta meglio ma non è fuori pericolo, tre sono morti: erano prematuri di primo grado, il loro peso oscillava tra 500 grammi e un chilo, sono venuti a contatto con il batterio ma solo per uno di loro il decesso è certamente connesso all'infezione da Serratia.

Per il manager della Asl di Pescara Claudio D'Amario è determinante fare chiarezza: «Dobbiamo chiarire ogni aspetto di questa vicenda». Difende però con fermezza i medici: «La struttura ha reagito immediatamente sottoponendo i bambini infetti alle cure necessarie e utilizzando le misure precauzionali per evitare altri contatti. Sono morti i bambini più compromessi sotto l'aspetto cardiologico e respiratorio. Di fronte a un'infezione così importante, nonostante la terapia antibiotica tempestiva, non ce l'hanno fatta».

Secondo Valterio Fortunato, direttore sanitario dell'ospedale, i controlli hanno escluso contaminazioni dei filtri dell'acqua e dell'aria, delle culle, degli ambienti. Tutto, dice sempre Fortunato, fa ipotizzare che il batterio si fosse annidato sul beccuccio del dispenser del disinfettante utilizzato da medici e infermieri, con il risultato paradossale conseguente: più i sanitari detergevano le mani, più l'infezione si diffondeva.

A manifestare la patologia è stato un bimbo che aveva contratto il germe probabilmente dalla madre. Il piccolo si è ripreso ma il batterio nel frattempo ha contaminato l'ambiente. Il focolaio dell'infezione si è manifestato il 22 aprile, venerdì santo, i quattro casi si sono manifestati tutti in quel giorno. Dopo, come conferma il primario Carmine D'Incecco, nessun altro caso: «Abbiamo fatto tutto quello che potevamo e dovevamo fare, dai controlli alle terapie».

Gianni Chiodi, presidente della Regione Abruzzo: «Sono sconvolto, è una tragedia che mi colpisce in maniera particolare. Per questo motivo ho chiesto che venisse aperta subito un'inchiesta interna, bisogna accertare responsabilità del personale sanitario, se ce ne sono, ed eventuali leggerezze nel rispetto dei protocolli. E' un caso delicato e dolorosissimo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il germe patogeno è la Serratia Aperte due inchieste

Quotidiano Roma | Il Messaggero | 12-MAG-2011
Diffusione: 202.257 | Lettori: 1.346.000 | Direttore: Mario Orfeo | da pag. 14

L'INTERVISTA

Il medico: «Succede spesso per scarsa igiene e strumenti sterilizzati male»

di VALENTINA ARCOVIO

ROMA - «Purtroppo succede frequentemente che un paziente ricoverato, invece di guarire si ammali in ospedale rimanendo infettato da un batterio. I bambini poi sono quelli più esposti a queste infezioni ospedaliere perché il loro sistema immunitario non è molto forte per difendersi». A parlare è Gaetano Maria Fara, docente di Igiene e Sanità Pubblica all'Università La Sapienza di Roma.

Quanto sono diffuse le infezioni ospedaliere in Italia?

«La casistica purtroppo è piuttosto ampia nel nostro Paese. Se consideriamo tutti i reparti di un ospedale possiamo dire che si va dal 5 al 7 per cento».

Quali i reparti più a rischio?

«Questi batteri sono diffusi un po' dappertutto. Sicuramente però possiamo dire che i reparti più a rischio sono appunto neonatologia e pediatria perché i bambini non hanno un sistema immunitario forte. Anche il reparto di rianimazione è a rischio. Il problema maggiore si ha quando il paziente è intubato: il batterio rischia di causare un'infezione letale alle vie respiratorie».

Ma da dove arrivano questi batteri?

«Sono batteri che arrivano dall'ambiente e che si diffondono tramite altri pazienti, gli operatori sanitari, gli strumenti e i liquidi non sterilizzati bene. Ecco perché è fondamentale per un ospedale seguire pratiche di igiene standardizzate. Il pericolo è di uccidere un paziente anziché curarlo».

Di che tipo di infezioni stiamo parlando?

«Ce ne sono davvero di tantissimi tipi. Quelle più comuni sono per lo più banali, ad esempio le infezioni urinarie dovute all'utilizzo troppo disinvolto del catetere. Questo tipo di infezione può dar luogo a cistiti e uretriti che, anche se non uccidono, rendono la permanenza in ospedale davvero più difficile».

Il batterio killer sospettato di aver ucciso i tre neonati a Pescara si chiama Serratia. E' raro o comune?

«E' un batterio molto comune. Purtroppo può succedere, anche se gli ospedali hanno dei protocolli da seguire per ridurre al minimo le infezioni ospedaliere».

Ad esempio?

«Innanzitutto il personale viene istruito a dovere sulle migliori pratiche da seguire per evitare il diffondersi delle infezioni. Ad esempio, si devono sterilizzare gli strumenti più volte e le mani vanno lavate spesso».

E la struttura ospedaliera che fa, oltre a istruire gli operatori sanitari?

«Evita che si diffondano i batteri antibiotico-resistenti».

Come?

«In genere, vengono seguite delle rotazioni in modo che non si utilizzi sempre lo stesso antibiotico».

Cosa raccomanda invece ai pazienti?

«In questi casi il paziente non è protagonista, ma vittima. L'unica cosa che può fare è stare molto attento all'igiene personale soprattutto quando torna a casa in convalescenza dopo un ricovero in ospedale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un batterio killer in ospedale morti sospetti di tre neonati

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-MAG-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 35

Salute Il «New Scientist» sperimenta gli effetti della meditazione

La ginnastica per la mente Dieci regole in dieci minuti

Aumenta la concentrazione, riduce il dolore, rende creativi

«Faticо molto a passare da una condizione di sonno protratto a uno stato di veglia totale ... ginnastica mentale», cantava Gigi D'Agostino nel 2007. Rime casuali o esperienze meditative? «Al mio primo tentativo, invece di concentrarmi sul respiro e di lasciar andare tutto quello che sorge nella mente, sono stato distratto da una serie di pensieri angoscianti e poi mi sono addormentato». Chi racconta non è D'Agostino ma Michael Bond, del *New Scientist*, che in prima persona ha sperimentato la meditazione in un servizio sulla ginnastica mentale. Team di prestigiose università sono impegnati nello studio di ciò che accade nel cervello di monaci tibetani, guru indiani, eremiti, maestri orientali di arti marziali... Cioè dei meditativi. E nel come attivare i vari «pulsanti» mentali che sembrano in grado di «comandare» emozioni, sensazioni, cellule, ormoni, organi. Perché questo il nostro cervello è in grado di fare, se non lo si lascia «addormentare» o «intossicare» dalla società ossessiva dello stress, tutt'altro che meditativa.

Gli scienziati confermano: meditare aumenta la concentrazione, riduce il dolore, innalza le difese immunitarie, fa ringiovanire mente e corpo, attiva capacità di auto-guarigione. Rafforza empatia, amore, positività. E chi è felice si ammala meno, guarisce prima, percepisce il proprio corpo anche emotivamente.

Le onde alfa

«Con l'esercizio possiamo trasformare la nostra mente, superare le emozioni negative e far svanire le sofferenze — spiega al *Corriere* il francese Matthieu Ricard, monaco buddista —. Le tecniche di meditazione sviluppate nel corso dei secoli possono essere usate da chiunque». Ricard si è sottoposto volontariamente a una serie di elettroencefalogrammi durante vari momenti della meditazione. I tracciati hanno registrato l'aumento delle onde alfa (o alpha) del cervello. Le più interessanti e misteriose per gli scienziati, le più «frequentate» dai creativi e dai sognatori. I monaci tibetani (dal Dalai Lama in giù) sembrano svilupparle con la meditazione e tenerle sempre «accese». Gli studiosi di fenomeni extrasensoriali e paranormali le associano a telepatia, telecinesi e così via. Il cervello è normalmente sintonizzato sulla frequenza alfa durante il dormiveglia. Ma anche il feto nel grembo materno è sintonizzato in alfa. Fase in cui i neuroni memorizzano, creano, stimolano ormoni: quello della crescita, endorfine (antidolorifici), melatonina, molecole anti-infiammatorie.

Suoni e luci

Oltre alla meditazione, frequenze sonore (il mantra Om, per la religione indiana la vibrazione sonora del Divino) o luminose possono attivare le onde alfa: il cervello sarebbe una potente ricetrasmittente, capace di captare e di emettere certe frasi armoniche. In Australia si sta studiando come amplificarle per comandare a distanza computer ed elettrodomestici. E' la «forza della mente». Le onde alfa pare abbondino nei creativi, nei geni. Ed è durante il dormiveglia che idee e intuizioni vanno al massimo. Uno dei primi studi sul cervello in azione, fatto nel 1978 da Colin Martindale psicologo del Maine, dimostrò che la creatività ha due fasi: l'ispirazione e l'elaborazione. Quando le sue «cavie» (scrittori sotto controllo elettroencefalografico) creavano storie, l'attività cerebrale era stranamente ridotta (a riposo). E' il momento dell'ispirazione. I più creativi registravano più alfa all'elettroencefalogramma.

Il relax del dormiveglia

Riprodurre nei neuroni il relax del dormiveglia significa «rigenerare» corpo e cervello, mente e muscoli. Clifford Saron, del *Center for mind and brain* dell'università della California, dirige il progetto *Shamatha*: uno dei più ambiziosi studi scientifici sulla meditazione.

Nel 2007 lui e i suoi colleghi neuroscienziati hanno seguito 60 meditanti esperti durante un ritiro di tre mesi in Colorado per osservare i cambiamenti delle loro capacità mentali, del loro benessere psicologico e fisiologico. Con il passare dei giorni i volontari erano sempre più rapidi mentalmente, mantenevano più facilmente e a lungo la concentrazione, erano meno ansiosi, più consapevoli delle proprie emozioni e di come gestirle. Nel 2010 un'équipe guidata da Antoine Lutz, del *Waisman laboratory for brain imaging and behavior* dell'università del Wisconsin-Madison, ha osservato che alcuni volontari, dopo 3 mesi di meditazione, erano in grado di identificare più rapidamente le tonalità diverse in una successione di suoni simili. Altri scienziati sono convinti che si rafforzi un'abilità cognitiva, ancora sconosciuta, che si attiva nei processi percettivi di base. Sotto studio sensitivi e veggenti.

Empatia e compassione

Baljinder Sahdra, dell'università della California, ha documentato che la meditazione aiuta a «reprimere l'impulso a reagire a stimoli che possono essere emotivamente molto intensi». Insomma, rafforza un sano controllo delle emozioni. Nel 2009 presso l'università di Stanford, in California, è stato inaugurato un Istituto per lo studio degli aspetti neurobiologici dell'empatia e della compassione: il *Center for compassion and altruism research and education* (*Ccare*), finanziato da neuroscienziati, da imprenditori della Silicon Valley e dal Dalai Lama. Mentre lo psicologo Paul Ekman con Alan Wallace, maestro buddista e presidente del *Santa Barbara Institute for consciousness studies*, hanno dato vita alle prime «palestre per l'allenamento mentale». E il controllo emotivo. Che potrebbe essere anche la chiave per capire perché la meditazione può migliorare la salute fisica. Diversi studi hanno dimostrato che è terapia efficace per chi soffre di disturbi alimentari, per chi abusa di sostanze, per chi è affetto da psoriasi, depressione o dolore cronico. L'équipe di Julie Brefczynski-Lewis, dell'università della West Virginia, sta studiando i meditanti con la risonanza magnetica. Quanta meditazione serve al giorno? Capacità trascen-

Quotidiano Milano
CORRIERE DELLA SERA
12-MAG-2011
Diffusione: 539.224 Lettori: 2.725.000 Direttore: Ferruccio de Bortoli da pag. 35

dentali sono state riscontrate solo in soggetti che hanno dedicato circa 44 mila ore alla meditazione, cioè 25 anni di lavoro a tempo pieno. «Ma 10 minuti al giorno possono bastare», dice Andy Puddicombe, ex monaco buddista, che consiglia alcune semplici regole per imparare a respirare, percepire il proprio corpo e i cinque sensi. «Dieci minuti e risultati garantiti».

Mario Pappagallo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come comportarsi

Il luogo e l'ora

Decidete a che ora farete la vostra ginnastica ogni giorno, dove potrete sedervi per stare tranquilli: indossate ciò che vi fa sentire meglio, allentate la cintura e togliete le scarpe. Concedetevi 10 minuti al giorno di quiete

Seduti e rilassati

Sedetevi con la schiena diritta e le mani sulle cosce o sulle ginocchia. Rilassate il collo e ritraete un po' indietro il mento. Aiutatevi a misurare il tempo con un timer e completate sempre la sessione

Respiri profondi

Posate lo sguardo a una media distanza, senza mettere a fuoco niente. Inspirate sonoramente con il naso e espirate con la bocca cinque volte, poi terminati gli esercizi lasciate che gli occhi si chiudano

Il controllo del corpo

Osservate la postura, notate le sensazioni del vostro corpo che tocca la sedia e dei piedi sul pavimento. Provate a sentire il peso delle mani e della braccia sulle gambe: notate gli odori, i suoni e i sapori, le sensazioni di caldo e freddo

Pensieri e umore

Esaminate il vostro corpo dalla testa ai piedi, osservando le tensioni. Notate, ma non cercate di cambiare quello che trovate. Concentratevi soprattutto sui pensieri. Riflettete sul vostro umore, ma senza giudicare

Desideri e calma

Prendete consapevolezza: fate una pausa di trenta secondi e pensate a perché vi trovate seduti lì in quel momento. Notate aspettative e desideri, diffondete amore: se siete calmi, state meglio e ne beneficiano anche gli altri

Osservate il vostro respiro

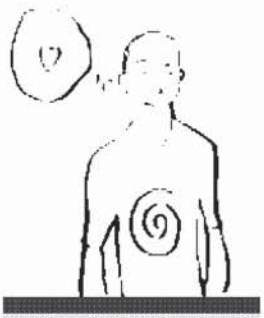
Osservate il respiro senza cercare di cambiarlo, osservate le sensazioni che dà il respiro sul vostro corpo (petto, spalle, pancia). Concentratevi sulla qualità dei respiri, contateli (1 inspiri, 2 espiri) fino a 10 e proseguite fino al termine della seduta

Godersi la quiete

Dopo l'ultima sessione di esercizi rimanete seduti per 20-30 secondi: potete scegliere di sentirvi calmi e concentrati o avere mille pensieri e progetti. Godetevi la rara opportunità di lasciare la vostra mente così com'è

Le sensazioni fisiche

Siete quasi vicini al traguardo. Concentratevi di nuovo sulle sensazioni fisiche: la sedia sotto di voi, i piedi sul pavimento, le mani sulle gambe, suoni, odori e sapori. Quando siete pronti aprite lentamente gli occhi



Prima di alzarsi

Non disperdete il vostro nuovo patrimonio: prima di alzarvi decidete quale sarà la vostra prossima azione. Durante la giornata ricordate ogni tanto cosa sentite quando siete calmi e concentrati

NAZIONE - Carlino - GIORNO 12-MAG-2011

Diffusione: n.d. Lettori: n.d. Direttore: Pierluigi Visci da pag. 19

Ecco le cellule madri dei polmoni Scoperte (negli Usa) da un italiano

Il professor Anversa: «Staminali per riparare le parti danneggiate»

Lo studio sulle cellule staminali del polmone in grado di auto-rinnovarsi è stato pubblicato sul 'New England Journal of Medicine' e, questa settimana, da 'Nature'

Donatella Barbetta

UNA RICERCA preziosa, carica di speranze per i sofferenti di malattie polmonari croniche: è stata scoperta una cellula staminale umana del polmone in grado di auto rinnovarsi. E lo studio porta la firma di uno scienziato italiano, Piero Anversa, guida del Centro di medicina rigenerativa del Brigham and women's Hospital di Boston.

«Abbiamo descritto per la prima volta — sottolinea Anversa — una vera cellula staminale umana del polmone. Una scoperta che ha il potenziale di offrire a coloro che soffrono di malattie polmonari croniche un'opzione di trattamento completamente nuova, in grado di rigenerare o riparare le zone danneggiate dell'organo».

Le staminali scoperte dall'équipe del professore si sono mostrate capaci di ricostruire diverse parti dei polmoni, dai bronchioli agli alveoli e anche i vasi sanguigni polmonari.

UTILIZZANDO tessuto polmonare ottenuto da campioni chirurgici, i ricercatori hanno identificato e isolato la cellula staminale umana e testato la sua funzionalità, sia in vitro che in vivo: hanno dimostrato in vitro che la cellula è capace di dividersi in due nuove staminali o in cellule potenzialmente trasformabili in vari tipi di tessuto polmonare. Poi, gli esperti hanno iniettato le staminali in topi con polmoni danneggiati e qui si sono differenziate in nuovi bronchioli, alveoli e cellule dei vasi polmonari, rendendo possibile formare nuovo tessuto, ma anche l'integrazione nel tessuto polmonare esistente nei topi.

Secondo gli scienziati, si tratta di una vera cellula staminale perché si auto-rinnova, forma tipi diversi di cellule polmonari e, infine, è trasmissibile. Infatti, dopo che un topolino ha ricevuto un'iniezione di queste staminali e generato nuovi tessuti, i ricercatori hanno isolato staminali nello stesso topo trattato e le hanno potute utilizzare in un'altra cavia, con gli stessi risultati.

ANVERSA, originario di Parma, dove è nato nel 1938, è un cervello in fuga, dal 1980 vive negli Stati Uniti. Dopo un periodo al Medical College di New York, si è trasferito a Boston. Il luminare, che per anni ha condotto studi sull'apparato cardiovascolare, è un 'cacciatore' di staminali: ha scoperto quelle del cuore nell'uomo e in altri animali e ha raccolto prove del fatto che le cellule staminali presenti nel midollo osseo possono riparare il cuore generando nuovo tessuto miocardico e vasi sanguigni. Per le staminali del polmone ora si attendono i test clinici sull'uomo.

SPERANZA

«In futuro nuovi trattamenti per i malati cronici»

Si attendono test sull'uomo

Ecco le cellule madri dei polmoni Scoperte (negli Usa) da un italiano

assapora